

1. L'ALLIEVO DI ORIGINE BALCANICA

1.1 Introduzione

2. Profilo geografico dei Balcani

2.1. Definizione dei Balcani

2.2. Descrizione geografica

3. Gli stanziamenti dei popoli e formazione delle nazioni odierne

3.1. L'età preromana

3.2. I Barbari

3.3. I Turchi

3.4. L'impero turco

4. Le religioni nei Balcani all'epoca dei Turchi

4.1. I Turchi e le religioni

4.2. Gli Ebrei

4.3. I Cristiani

4.3.1. Gli ortodossi

4.3.2. I cattolici

4.3.3. I protestanti

4.4. I maomettani

4.4.1. Ripiegamento dell'Islam nei Balcani

5. La formazione degli stati nazionali nei Balcani

5.1. Il Risorgimento nei Balcani

5.2. Il Novecento

5.3. La Jugoslavia di Tito

5.4. Le cause delle guerre jugoslave

6. Le nazioni balcaniche e dei Balcani

6.1. Introduzione

6.2. La Dacia (odierne Romania e Moldavia)

6.3. La Mesia e la Tracia (odierne Bulgaria e Macedonia)

6.4. La Grecia

6.5 Dalmazia ed Illirico (oggi stati jugoslavi ed Albania)

6.5.1. La Dalmazia

6.5.2. La Slovenia

6.5.3. La Croazia

6.5.4. La Serbia

6.5.5. Il Montenegro

6.5.6. La Bosnia-Erzegovina

6.5.7. La Macedonia

6.5.8. L'Albania

7. LE LINGUE BALCANICHE

7.1. Introduzione

7.1.1. Il neogreco

7.1.2. L'albanese

7.1.3. Il romeno ed il moldavo

7.1.4. Le lingue slave meridionali

7.2. Il neogreco

7.3. l'albanese

7.4. il romeno ed il moldavo

7.4.1. Il romeno

7.4.2. I dialetti romeni

7.4.3. Il moldavo

8. LE LINGUE SLAVE MERIDIONALI

8.1. Origini

8.2. I tre gruppi di lingue slave

8.3. Gli Slavi nei Balcani

8.4. Il bulgare

8.4.1. Origine

8.4.2. Lingua

8.5 Il macedone

8.6. Cirillo e Metodio

8.7. Gli alfabeti degli Slavi

8.8. Vuk Karadzic

8.9. Il serbo e il croato

8.9.1. Origine

8.9.2. Storia della lingua

8.9.3. Caratteristiche della lingua

8.10. Lo sloveno

8.11. Il bosniaco

8.12. Il montenegrino

8.13. Le lingue del Kosovo

9. Problemi di apprendimento dell'italiano L2 da parte dell'allievo balcanico

9.1. Elementi favorevoli

9.2. Elementi sfavorevoli

10. Il sistema scolastico dei Paesi balcanici

10.1. Le origini

10.2. L'affermarsi delle lingue

10.3. Dopo la prima guerra mondiale

10.4. Dopo la seconda guerra mondiale

10.5. Varietà all'interno dei Paesi comunisti

10.6. Schema del sistema scolastico nell'età socialista

10.7. Lo schema attuale

11. I Balcani in internet

11.1. Introduzione

11.2. Siti generali d'attualità

11.3. Siti dei Ministeri dell'Istruzione o comunque dei governi balcanici

1.1. Introduzione

E' certamente improprio esporre la realtà balcanica come un tutt'uno; tuttavia di fronte alle indubie ed anzi evidenti varietà geografiche e differenze etniche e linguistiche, dato che in questa penisola posta tra l'Europa e l'Asia i popoli si sono sempre incontrati, scontrati e mescolati, non è fuori luogo presentarli assieme, proprio perché dalla conoscenza degli elementi unificanti si possa poi meglio percepire il valore di quelli diversificanti od addirittura in opposizione.

2. Profilo geografico dei Balcani

2.1. Definizione dei Balcani

Assieme all'iberica e all'italica, i Balcani sono la terza penisola che si estende nel meridione dell'Europa.

Più precisamente ne costituisce la parte sud-orientale, delimitata ad oriente dal mar Nero, a mezzogiorno dal mar Egeo e ad occidente dall'Adriatico e dallo Jonio.

Il confine a settentrione è meno inequivoco e comunemente accettato di quanto si creda e già in tale incertezza, apparentemente solo geografica, abbiamo un primo assaggio di cosa significhino i Balcani.

Solitamente i testi di geografia scrivono che la penisola a N è circoscritta dal Danubio e dal suo affluente occidentale, la Sava.

Il punto è che così s'incluse la Slovenia, Paese che pur slavo, a ragione del millenario inserimento nella compagine statale austriaca con i Balcani ha ben poco a che fare, e si escludono invece la Romania e la Moldavia, Paesi che pur latini, a ragione della bimillennaria separatezza da Roma partecipano della storia e delle culture dell'Europa orientale.

2.2. Descrizione geografica

Possiamo considerare la penisola come un triangolo che si appunta a S nel capo Matapan, ove termina la Grecia continentale, sui due lati bagnato dal mare, mentre il terzo lato a N è formato dal Danubio inferiore prolungato a ponente sulla Sava.

Le sue alte terre formano due sistemi del tutto diversi: l'occidentale o dinarico, l'orientale o balcanico. Il limite fra i due sistemi orografici può dirsi segnato dalle valli della Morava e del Vardar, come dire in linea retta da Belgrado a Tessalonica (Salonicco).

L'altitudine media non è rilevante in nessuno dei due sistemi.

Il gruppo dello Sciar, tra Kosovo e Macedonia, e le montagne che collegano il sistema dinarico al balcanico, formano la linea divisoria della regione in due sezioni profondamente diverse per clima, vegetazione, popolazione: la danubiana a N, che è sotto l'influsso del clima continentale ponto-caspico, la mediterranea a S che offre un paesaggio del tutto diverso, più ridente e più simile all'Italia meridionale ed alla Grecia.

La configurazione orizzontale dell'atticiata penisola è molto varia, dalla costa sfrangiata della Dalmazia a ponente, a quella falcata, talora bassa ed acquitrinosa sul mar Nero a levante, mentre a S la massa formata dal duplice sistema si frange nella slanciata multiforme penisola ellenica e nelle isole che la circondano.

3. Gli stanziamenti dei popoli e formazione delle nazioni odierne

3.1.L'età preromana

In età preromana i Greci erano già stabiliti nella penisola che da allora è nota come ellenica e controllavano inoltre con colonie ed insediamenti marittimi la costa albanese e la Dalmazia come anche la costa del mar Nero, da loro chiamato Ponto Eusino. Questo determinò un influsso greco lungo l'Adriatico orientale fino all'XI° sec. d.C. e sulla costa pontica fino al XIX° sec. d. C. . All'interno troviamo invece altre popolazioni, più precisamente i Daci in corrispondenza dell'odierna Romania, i Traci nell'attuale Bulgaria e gli Illiri nel territorio della fu Jugoslavia e dell'odierna Albania.

3.2. I Barbari

Già l'avanzata dei Goti fece deliberare all'imperatore Aureliano nel 271 d. C. lo sgombrò della Dacia.} per ristabilire le frontiere al Danubio; in seguito calarono le orde degli Unni e dei Gepidi nel IV° e V° sec., Avari e Slavi nel VI°, Bulgari nel VII°, Magiari, Peceneghi, Cumani nel IX°-X°.

Al termine di tali plurisecolari spostamenti di popoli la composizione etnica dei Balcani risultò completamente modificata anche se il territorio bizantino fino alla catastrofe del 1204, quando i Crociati occuparono Costantinopoli (ora Istanbul), corrispondeva ancora sostanzialmente a quello dell'epoca di Aureliano.

3.3. I Turchi

Un secondo processo di profonda modifica verrà iniziato con l'occupazione nel 1354 di Adrianopoli (l'odierna Edirne) da parte dei Turchi ottomani, preludio alla successiva sottomissione non solo di quanto rimaneva dell'impero bizantino ma anche degli stati balcanici: regno di Bulgaria, regno di Serbia, l'Albania, regno di Bosnia, regno d'Ungheria. L'espansione turca cominciò a perdere vigore con la sconfitta navale di Lepanto del 1571 ad opera di una coalizione veneto-ispano-pontificia e si esaurì definitivamente davanti alle mura di Vienna nel 1683. Già nel 1687 con la battaglia di Mohacs venne perduta l'Ungheria ed un lento ma inarrestabile declino portò alla formazione degli stati nazionali balcanici nel corso del XIX° sec.. Le guerre balcaniche dell'inizio del XX° sec. provocarono il ridursi del territorio turco in Europa alla Tracia orientale, ad occidente di Costantinopoli.

3.4. L'impero turco

L'impero turco, chiamato anche Porta o Divano, dominò i Balcani per cinque secoli. Considerando che comprendeva anche l'intera costa pontica e che si estendeva anche nel Vicino Oriente e nel Nord Africa, questo determinò nei Balcani non una semplice e generica, per quanto ovvia e prevedibile, influenza islamica, ma immigrazioni (anche forzose) di popolazioni turche, caucasiche (Circassi ed Armeni), iraniche, arabe e zingare.

Lo stesso dicasi per l'influenza nei costumi, nella musica, nella cucina (simile nei Balcani, in Turchia e nel Levante) ed ovviamente con moltissimi prestiti e calchi linguistici tra le varie lingue dell'area.

4. Le religioni nei Balcani all'epoca dei Turchi

4.1. I Turchi e le religioni

L'impero turco, vero erede di quello bizantino, per quanto fosse e si considerasse il centro ed il campione dell'Islam, tollerava gli altri "popoli del Libro" (Ebrei e Cristiani).

4.2. Gli Ebrei

In un'età in cui in Europa infuriavano le guerre di religione e i processi della Santa Inquisizione, in Turchia trovarono rifugio gli Ebrei espulsi dalla Spagna, detti appunto Sefarditi (spagnoli in ebraico) che mantennero i loro costumi e la loro lingua, il ladino, cioè giudeo-spagnolo. Gli Ebrei si integrarono benissimo in Turchia dove non vennero mai perseguitati e dove era praticamente assente l'antisemitismo. Tale tradizione non si è modificata; infatti la Turchia odierna fin dal 1948 riconobbe Israele di cui è oggi anche stretta alleata.

4.3. I Cristiani

Tutte le confessioni cristiane, seppur in diversa misura, erano presenti nel territorio turco.

4.3.1. Gli ortodossi

I Cristiani, quasi tutti ortodossi, erano sottoposti alla giurisdizione del patriarcato di Costantinopoli. I Turchi favorirono sempre la supremazia greca nel clero ortodosso proprio per mantenerlo legato a Costantinopoli. L'affrancamento dal Divano delle nazioni balcaniche nel XIX° provocò anche una nazionalizzazione delle chiese che divennero autocefale (indipendenti da

Costantinopoli) e con clero nazionale. Intuibili i riflessi religiosi dei conflitti politici.

Ricordiamo anche i Gaugazi, i Turchi ortodossi della Bessarabia, ora cittadini della Repubblica di Moldavia dove vivono nella provincia autonoma di Gaugazia nel sud del Paese.

4.3.2.I cattolici

I cattolici erano stanziati nei territori veneti, cioè in Istria, Dalmazia ed isole greche; anche però in Croazia e Slavonia, Erzegovina ed Ungheria. Il loro influsso aumentò considerevolmente nel XVIII° sec. , quando quei territori continentali divennero austriaci.

4.3.3.I protestanti

Lo status di stato tributario turco del principato di Transilvania (retto da signori ungheresi) favorì nel XVI°-XVII° l'immigrazione di moltissimi settari, perseguitati in Occidente; segnatamente antitrinitari italiani e polacchi. Tutt'oggi il luteranesimo ed il calvinismo sono assai diffusi in Ungheria e Transilvania.

4.4.I maomettani

La tolleranza turca va confrontata con quella dei coevi stati europei, non certo con gli standard odierni.

I mussulmani pagavano meno tasse, potevano diventare proprietari terrieri, avevano diritto a viaggiare a cavallo o con l'asino ed a portare un'arma per la difesa personale; non erano costretti a portare segni di riconoscimento etnico-religioso. Questo favorì conversioni opportunistiche soprattutto in Albania ed in Bosnia-Erzegovina dove però la presenza di una diffusa eresia catara con affinità al credo islamico (i bogomili) aveva già creato un terreno favorevole alla apostasia.

4.4.1.Ripiegamento dell'Islam nei Balcani

Quando, dopo la disfatta di Vienna del 1683, cominciò la riconquista cristiana, ogni perdita per la Turchia comportava anche un trasferimento coatto della popolazione islamica (non necessariamente tutta turca come abbiamo visto) ed una distruzione sistematica delle vestigia statuali, e massimamente religiose, turche.

Queste rimasero solo in Bosnia-Erzegovina ed in Albania. In Bosnia perché tale Paese dal 1878 al 1908 fu amministrato dall'Austria-Ungheria anche se formalmente parte integrante dei domini della Porta. l'Austria, ovviamente, aveva tutto l'interesse a mantenere una molteplicità etnico-linguistica-religiosa per giustificare la necessità del suo dominio "pacificatore".

In Albania perché il Paese, fino ad allora turco, venne improvvisamente reso indipendente nel 1912 in base ad un accordo italo-austriaco, così da impedire alla Serbia di dotarsi di uno sbocco al mare.

Per il resto basti rammentare che in Croazia non si è conservata nessuna moschea storica, in Ungheria una, a Cinquechiese (in ungherese Pecs), in Romania una, a Costanza, in Serbia una, a Belgrado (fu sufficiente un anno dalla partenza dell'ultima guarnigione turca per atterrare le altre 66). Le guerre dal 1912 al 1922 provocarono il massiccio esodo di musulmani (non necessariamente turchi) verso la Turchia e questo venne completato con lo

scambio delle popolazioni concordato tra Grecia e Turchia grazie all'accordo di Losanna del 1923 che determinò una quasi completa riellenizzazione dell'Epiro e della Tracia oltre alla brusca fine della trimillenaria ellenicità ionica. Dopo il 1945 i Ciamurri rimasti (Albanesi e Greci musulmani dell'Epiro) vennero espulsi in Albania in quanto filoitaliani. Infatti a tutt'oggi ad Argirocastro, nel sud dell'Albania, c'è una nutrita minoranza greca e/o albanese ortodossa. Stessa sorte per i Pomacchi, i Bulgari mussulmani della Tracia, in parte trasferiti in Turchia (anche negli anni ottanta del novecento) ed in parte ancora presenti nella Tracia greca come in quella bulgara. Nel 1949, inoltre, un accordo turco-jugoslavo incoraggiò l'emigrazione dalla Bosnia-Erzegovina e dalla Macedonia di Turchi e musulmani.

Per converso le recenti guerre di Bosnia hanno favorito un'immigrazione in Bosnia di Arabi ed altri musulmani, di solito integralisti, con costumi alieni a quelli dei locali, non solo abituati invece a vivere in un contesto cristiano ma anche appunto di retaggio turco che ha poco a che vedere con il mondo arabo. I Turchi, infatti, dispongono di una plurisecolare tradizione statale che gli Arabi hanno perso per secoli, riacquistandola solo di recente con gli artificiali stati postcoloniali che poco però hanno a che fare con le tradizioni delle popolazioni locali.

5.La formazione degli stati nazionali nei Balcani

5.1. Il Risorgimento nei Balcani

L'avanzata austriaca della fine del XVII° sec. si era da tempo fermata.

Le guerre napoleoniche in Occidente provocarono però un risveglio delle nazioni anche nei Balcani i cui effetti non si sarebbero visti subito ma che nel corso di un secolo avrebbero prodotto la formazione degli stati nazionali e la quasi scomparsa della Turchia dall'Europa.

Il processo però era complicato non solo dalla ovvia resistenza turca, tuttavia sempre più debole perché incapace di autoriformarsi e modernizzarsi, ma dalle ingerenze delle potenze europee che perseguivano distinti progetti egemonici e comunque cercavano d'impedire sia successi dei rivali come anche un crollo troppo repentino dell'impero turco per i problemi che ciò avrebbe comportato. Infine le rivalità tra le varie nazioni balcaniche, tutte con un programma massimalista di restaurazione statale in tutto il territorio di storica massima espansione del loro popolo; progetti che evidentemente si sovrapponevano e si annullavano reciprocamente.

Dopo la prima guerra mondiale troviamo comunque costituiti il regno di Jugoslavia, il regno di Romania, il regno di Bulgaria, il regno di Grecia ed il regno di Albania.

5.2. Il Novecento

Trascinati questi Paesi nella seconda guerra mondiale dagli appetiti revisionisti dell'Asse e dell'U.R.S.S., dopo la guerra si trovarono, con l'eccezione della Grecia, assegnati alla sfera d'influenza sovietica.

La Jugoslavia, che autonomamente si era posta nel campo filosovietico, iniziò a perseguire una politica tesa a costituire una federazione balcanica in cui la Jugoslavia avrebbe giocato un ruolo di primo piano e Tito (pseudonimo per Josef Broz 1892-1980) sarebbe divenuto oggettivamente un concorrente di Stalin. Questo determinò la rottura del 1948 ed il successivo inserimento della

Jugoslavia, pur comunista ma antisovietica, nel sistema di sicurezza occidentale.

5.3. La Jugoslavia di Tito

La morte di Stalin permise il normalizzarsi delle relazioni jugoslavo-sovietiche; ciononostante la Jugoslavia non tornerà mai più nel blocco dell'est. Tito promosse una profonda trasformazione dello stato, fino ad allora strutturato come quello sovietico: la Jugoslavia divenne un vero stato federale con le repubbliche che disponevano della maggioranza delle risorse economiche; l'economia era articolata in statale, autogestita, cooperativa e privata; il partito era uno solo ma ogni repubblica aveva il suo; gli Jugoslavi disponevano del passaporto e potevano viaggiare dove volevano; il Paese era culturalmente vivace e si traducevano libri e si proiettavano film che all'est erano invece proibiti. Avendo promosso il maresciallo Tito il Movimento dei Non Allineati (Paesi decolonizzati ma non filosovietici), grazie anche alla sua indubbia personalità si era reinventato un ruolo per sé e per la Jugoslavia come ponte tra est ed ovest e nord e sud.

Negli anni settanta, grazie anche all'allora politica della distensione, si produsse un generoso fiume di prestiti, neanche sempre sollecitati, concessi dalle istituzioni internazionali, dai Paesi occidentali, dai Paesi arabi alla Jugoslavia. La vera garanzia risiedeva nel Maresciallo. Costui però morì nel 1980. La stagnazione, presente anche ad ovest ma soprattutto ad est dove favorirà la fine delle democrazie popolari, era grave anche in Jugoslavia dove gli investimenti si erano rivelati quasi tutti errati, perché concepiti come interventi a pioggia per soddisfare i vari particolarismi (come le cattedrali del deserto in Italia). Con le riforme istituzionali del 1974 poi, il Paese era diventato una confederazione in cui il governo centrale non disponeva di risorse finanziarie autonome se non per l'esercito; ed anche se gli investimenti erano andati male, i prestiti per averli ottenuti erano comunque da restituire!. Così aumentarono le già storiche differenze tra repubbliche del nord (Slovenia e Croazia), cattoliche, di retaggio austriaco e veneziano, più occidentali e più sviluppate ed anche con modeste minoranze etniche, comunque disomogenee, e quelle del sud, prevalentemente ortodosse ma con forti minoranze islamiche e con minoranze etniche numerose e compatte (Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia).

In piena crisi economica e delegittimazione politica, le élite comuniste dei Paesi dell'est cercarono di rilegittimarsi come nazionalisti, il che provocò ovvi sconquassi negli stati federali. Tutti gli stati federali infatti: l'URSS, La Cecoslovacchia e la Jugoslavia scomparvero e la DDR non sopravvisse come stato socialista tedesco.

A differenza delle altre però la dissoluzione della Jugoslavia fu particolarmente virulenta.

5.4. Le cause delle guerre jugoslave

In estrema sintesi le ragioni le possiamo riassumere in:

- 1) crisi economica interna che s'inseriva in quella internazionale
- 2) crisi del modello socialista interno, visto che era stato forgiato da e per un uomo oramai morto e che s'inseriva per giunta in una crisi generale del socialismo

- 3) proprio la crisi del socialismo internazionale, con la conseguente scomparsa di uno dei due blocchi, faceva perdere di senso al ruolo della Jugoslavia come "ponte"
- 4) il crollo dell'influenza russa in Europa permise il riemergere delle politiche di potenza delle varie potenze regionali e locali; vennero così riesumate dinamiche della politica balcanica del XIX° sec.
- 5) il medesimo crollo impose anche agli USA, alla NATO, all'ONU, alla UE come anche ai Non Allineati, alla Lega Araba, alla Conferenza Islamica, al Vaticano, alla Cina, all'India, alla Turchia ed ad Israele di ridefinire le proprie politiche ed i propri ruoli, ed i Balcani divennero l'arena privilegiata di questi vecchi/nuovi confronti
- 6) infine, il fatto che questi conflitti avessero luogo in Europa ed i teatri dei quali fossero facilmente raggiungibili dai media, ha alimentato una autonoma spettacolarizzazione dei medesimi, il che ha poi anche direttamente influito nel loro svolgimento
- 7) in conclusione, per una serie di complesse ragioni qui solo succintamente ed assai parzialmente rammentate, in Jugoslavia si sono svolti guerre e conflitti concentrici ed intersecantesi, certo scaturiti da cause endogene ma poi ampliatisi ed approfonditisi per spinte e sollecitazioni esogene.

6. Le nazioni balcaniche e dei Balcani

6.1. Introduzione

La distinzione s'impone per distinguere i popoli stanziati principalmente nei Balcani, come i Serbi o gli Albanesi e quelli presenti nei Balcani ma che hanno il loro centro altrove, come gli Italiani, gli Ungheresi o i Turchi.

6.2. La Dacia (odierne Romania e Moldavia)

La Dacia, nonostante lo sgombero del 271. d.C. risultava ancora popolata da sparse comunità latine anche se in genere divenute ortodosse (Valacchi parlanti dacorumeno) dedite prevalentemente alla pastorizia; e proprio la loro transumanza determinerà l'insediamento di comunità romene in Serbia, Bulgaria, Macedonia, Albania, Tessaglia ed Epiro, parlanti macedorumeno o arumeno, Macedonia greca, Dobrugia ed Asia Minore, parlanti meglenorumeno o meglenitico ed inoltre di religione islamica, oltre che perfino in Istria, parlanti istrorumeno .

Non si devono poi dimenticare i Latini della Bessarabia, la regione ad oriente del Prut, ora stato indipendente di Moldavia, dove la maggioranza della popolazione parla appunto il moldavo, lingua romanza assai prossima al rumeno. La Bessarabia rimase però quasi sempre nell'orbita russa (nel XVI°-XVIII° sec. polacca), mentre la Transilvania era ungherese e la Valacchia sotto l'influenza turca. Questa è la ragione per cui oggi in Moldavia ci sia una forte minoranza russa ed ucraina, oltre ai Gaugazi, Turchi ortodossi ed Ebrei aschenaziti (di ascendenza tedesca).

L'arrivo nel X° sec. degli Ungheresi provocò la magiarizzazione della Transilvania (Erdely in ungherese, Siebenbürgen in tedesco), primo nucleo della nazione ungherese e quindi carissima ad ogni Ungherese. Nel XIII° sec. i sovrani ungheresi favorirono in Transilvania una forte immigrazione di Sassoni, Ebrei e poi anche Slovacchi. Ricordiamo infatti che la capitale

dell'Ungheria era la latina Posonium, Poszony in ungherese, Pressburg in tedesco, ora Bratislava in slovacco.

Sulla costa c'era una forte presenza greca e bulgara. Coi Turchi, nel XVI° sec. arrivarono anche gli Armeni e nel XVII° a est gli Ucraini, come ad ovest, nel Banato, i Serbi. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre un'ondata di Russi ed Ebrei si riversò in Romania.

Per secoli i principati danubiani furono tributari dei Turchi ed amministrati da governatori greci, mentre la Transilvania era saldamente ungherese con una forte presenza tedesca ed ebraica. La Romania, divenuta indipendente nel 1859, col 1919 acquisì la Transilvania, il Banato orientale oltre alla Bucovina e Bessarabia poi perdute nel 1947 e divenute, dopo la dissoluzione dell'URSS, stato indipendente come Moldavia quest'ultima e provincia ucraina la Bucovina.

6.3. La Mesia (odierne Bulgaria e Macedonia)

I Bulgari, non erano Slavi ma di ceppo turco. Nel VII° sec. s'insediarono in quello che diverrà il loro Paese e si slavizzarono. Tutt'oggi, anche se parlano una lingua slava si distinguono dagli altri Slavi perché in genere sono tarchiati, bassi e scuri di capelli. Il regno di Bulgaria col can Isperih fu il primo stato slavo che si formò, riconosciuto da Costantinopoli nel 680. Nell'865 lo zar Boris I con la corte si convertì al cristianesimo ortodosso e questo favorì non solo la completa slavizzazione dei Bulgari ma anche il loro ruolo fondamentale nell'evangelizzazione dei Serbi e dei Russi. Ancora oggi la lingua liturgica degli Slavi ortodossi è lo slavo ecclesiastico che non è altro che veterobulgaro.

Dopo secoli di rapporti tumultuosi coi Bizantini, nel 1393 il Paese venne conquistato dai Turchi che lo persero definitivamente nel 1886. Gli attuali confini sono del 1947.

La Macedonia era il centro dell'antico regno di Bulgaria. Venne però conquistata dai Serbi e poi divenne il centro d'irradiazione nei Balcani dei Turchi. Questo spiega la complessità dei rapporti bulgaro-macedoni, non ancora del tutto chiariti.

6.4. La Grecia

La civiltà greca è presente da almeno tremila anni sullo stesso territorio, parlando sempre la stessa lingua anche se ovviamente modificatasi nei secoli.

Con la divisione dell'impero romano, in Oriente si affermò quello che noi definiamo bizantino (ma loro si autodefinivano Romaioli = Romani) e che è il vero progenitore della cultura greca moderna. Il suo essere il centro del mondo ortodosso ha determinato anche una ellenizzazione delle culture slave ortodosse. Al suo declinare sono seguiti circa 500 anni di turcocrazia, l'altro elemento che ha profondamente segnato la storia e la cultura greca.

A quell'epoca le isole greche erano veneziane e la cultura veneta ed italiana in generale hanno influenzato quella greca più di quanto tanti italiani sospettino. Un secolo di guerre ha prodotto il definitivo affrancamento dalla Turchia ma anche la fine della grecità in Asia Minore con lo scambio di popolazioni del 1923.

6.5. Dalmazia ed Illirico (oggi stati jugoslavi ed Albania)

In età preromana gli Illiri erano gli antichi abitanti dei territori tra la Sava, il Danubio e l'Adriatico. Tra il II° ed il I° sec. il territorio venne sottomesso e con voce illirica "paese delle montagne" venne nominata Dalmazia la nuova provincia. Gli antichi Illiri scomparvero e se veramente gli Albanesi, come pretendono, sono i loro discendenti, non è ancora provato. In realtà gli Albanesi sono attestati dal XIV°. Dopo una breve indipendenza vennero occupati dai Turchi e si islamizzarono anche se la povertà e l'inaccessibilità del territorio li mantenne sostanzialmente estranei alle volontà di Costantinopoli.

La calata degli Slavi, giunti nel territorio al seguito dei Longobardi che nel 568 dal Friuli invasero l'Italia, fece ridurre la latinità dell'Illirico alla costa e così, da allora, Dalmazia indica solo la regione costiera, non più l'interno che ha assunto i nomi dei nuovi occupanti: Slovenia, Croazia, Slavonia, Bosnia, Serbia, Kosovo, Zeta, in seguito Crna Gora ma universalmente noto nella traduzione italiana di Montenegro.

6.5.1. La Dalmazia

Il territorio costiero si distingue in Istria: la penisola tra Trieste e Fiume, Quarnero: il golfo di Fiume con le isole di Veglia, Cherso e Lussino e Dalmazia vera e propria comprendente il territorio ad occidente delle Alpi Dinariche, isole comprese, da Segna a sud di Fiume, fino alle Bocche di Cattaro (ora in Montenegro).

Il Territorio fu prima bizantino fino al IX°, poi governato da città stato latine che si barcamenarono tra Venezia e l'Ungheria (signora della Croazia e della Slavonia) finché, definitivamente, divennero tutte veneziane nel 1420; tutte tranne Ragusa che rimase una repubblica marinara indipendente fino alla conquista napoleonica del 1805.

Regione di cultura e costumi latini prima ed italiani poi, conobbe comunque un'antica presenza croata che divenne egemone alla fine del XIX° sec.

6.5.2. La Slovenia

Gli slavi del sud, o jugoslavi (jug=sud), presto si divisero in tre gruppi: gli Sloveni, i Croati ed i Serbi.

Gli Sloveni che inizialmente avevano costituito un ampio stato comprendente circa l'attuale Slovenia ma anche l'odierna Austria meridionale (Graz per esempio è un nome slavo), presto caddero sotto il dominio franco prima ed austriaco poi, sotto il quale rimasero fino alla dissoluzione dell'Austria-Ungheria. Unitisi con gli altri popoli jugoslavi nel 1918, acquisirono poi l'indipendenza in modo indolore nel 1991. Ora nella UE.

6.5.3. La Croazia

I Croati, insediatisi nell'odierna Croazia (l'entroterra di Fiume fino a Zagabria) e Slavonia (la pianura tra Zagabria e Belgrado) nel VII° sec. dopo aver sottratto il territorio agli Avari, nel 924 costituirono uno stato che però già nel 1102 passò agli Ungheresi, di cui seguirono quindi le vicende anche quando nel XVI° quasi tutto il regno venne occupato dai Turchi e gli Asburgo divennero sovrani d'Ungheria e, in quanto tali, anche di Croazia. Tale condizione durò fino alla dissoluzione dell'Austria-Ungheria. Unitisi con gli altri popoli jugoslavi nel 1918, acquisirono poi l'indipendenza nel 1991. In guerra

per anni, è ora un Paese economicamente e politicamente fragile con un nazionalismo mai sopito.

6.5.4. La Serbia

I Serbi, indipendenti dal 1040, inizialmente nel territorio pari agli odierni Kosovo e Montenegro, furono travolti dall'avanzata turca. Il 15/6/1389 nella piana dei merli, cioè in Kosovo (kos, merlo in serbo), Murat I sbaragliò l'esercito serbo ma nello stesso giorno venne ucciso dal giovane principe Milos, avvicinato al sultano col pretesto di sottomettersi. L'omicidio non modificò la storia ma fu fondamentale nell'autocoscienza del popolo serbo che da allora si tramanda oralmente il gesto amplificato ed arricchito in canti e poemi.

A differenza degli altri popoli balcanici i Serbi non accettarono mai il dominio dello straniero infedele e periodicamente si ribellarono. Venendo però sistematicamente repressi, furono costretti a fuggire in Dalmazia, là noti col nome di Morlacchi e da lì in Italia, nel Veneto ma pure nelle Marche e in Abruzzo; anche però nel nord, nel Banato (ora Vojvodina in Serbia, Seghedino in Ungheria e Timisoara in Romania) e nei territori detti Militärgrenze (Confine Militare) posti tra Fiume e Zagabria, dove gli Asburgo permisero loro di insediarsi in cambio del controllo dell'allora confine austro-turco. In Dalmazia e nei Militärgrenze rimasero fino al 1995 quando fuggirono davanti all'avanzata dei Croati alla caduta dei loro effimeri stati secessionisti. Nel processo di unificazione jugoslava sia monarchica che socialista, il Paese svolse un ruolo simile a quello del Piemonte in Italia. L'ascesa del nazionalismo negli anni ottanta favorirà il disintegrarsi della Jugoslavia e le relative guerre. Ora la Serbia si trova paradossalmente ad essere l'unica rimasta multietnica delle precedenti repubbliche ma con un'economia prostrata da anni di guerre ed embarghi e con un sistema politico allo sfascio.

6.5.5. Il Montenegro

Chiuso tra le sue montagne brulle, in territori inaccessibili e con nulla da razziare, anche dopo la catastrofe del 1389 il Montenegro, l'antica Zeta, rimase indipendente e con l'appoggio di Venezia fu per secoli un baluardo nella lotta antiturca. Solo nel 1878 venne riconosciuta la sua indipendenza che terminò con l'unione alla Serbia il 18/11/1918.

Petar Petrovic-Njegosc signore del Montenegro, la cui famiglia governava il Paese dal XVIII° sec., nel 1847 pubblicò il poema epico "Il serto della Montagna" (Gorskij Vijenac), il poema nazionale serbo.

Unitosi nel 1918 agli altri jugoslavi e rimasto con la Serbia nel 1991, negli anni delle guerre e dell'embargo è riuscito a sopravvivere nonostante le poche risorse e i pochi abitanti (circa 600.000) grazie all'economia grigia. La caduta di Slobodan Milosevic ha accelerato la sua corsa verso l'indipendenza, rimandata solo perché la fine del soggetto federale della Comunità di Serbia e Montenegro (così si chiama adesso la Jugoslavia) obbligherebbe la Comunità Internazionale ad affrontare il problema dello status del Kosovo in una fase in cui è ancora acuto l'irredentismo albanese in Macedonia.

6.5.6. La Bosnia-Erzegovina

La Bosnia nel Medioevo era uno stato serbo, occupata nel 1466 dai Turchi che fondarono il nuovo centro mercantile di Sarajevo (saraj in turco palazzo,

vedi anche l'italiano serraglio) dove nel XVI° sec. s'insediarono numerosi Ebrei sefarditi in fuga dalla Spagna. Fino al nazismo gli Ebrei costituivano infatti il 10% della popolazione di Sarajevo. I cattolici erano concentrati soprattutto nel sud, in Erzegovina (terra del duca, Herzog in tedesco), mentre gli ortodossi erano nel nord. La religione più diffusa era però quella dei Bogomili, una variante di Catari, che si convertirono in massa all'islamismo, rendendo la Bosnia-Erzegovina un'isola islamica (anche se mai maggioritaria) fino ad oggi. Per secoli provincia turca, occupata dagli austriaci nel 1878 e poi annessa nel 1908, nel 1918 divenne jugoslava. Indipendente dal 1992 con una sanguinosa e prolungata guerra, è fortemente tutelata (e controllata) dalla Comunità Internazionale.

6.5.7. La Macedonia

La regione storica, attualmente divisa tra Grecia, Macedonia e Bulgaria, fu il nucleo dell'impero di Alessandro Magno, provincia romana, bizantina, centro del regno bulgaro e poi di quello serbo. Centro anche del dominio turco nei Balcani fu teatro di tutte le guerre balcaniche. Riconosciuta repubblica con una lingua autonoma dai comunisti jugoslavi nel 1944, divenne indipendente nel 1991 con un referendum boicottato però dalle minoranze serbe ed albanesi. In seguito la Bulgaria ne riconobbe lo stato ma non il popolo (per i Bulgari sono Bulgari occidentali) mentre la Grecia ne riconobbe il popolo ma non lo stato (per la Grecia si tratta di Macedonia settentrionale). La Jugoslavia la riconobbe solo nel 1996. Ammessa all'ONU col nome provvisorio di Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, grazie anche all'intervento internazionale, tutt'ora presente nel Paese, in diverse occasioni si è evitata la sua implosione a causa delle tensioni fra le varie componenti etniche dello stato e le interferenze dei suoi vicini. L'instabilità perdura.

6.5.8. L'Albania

Abitata fin dall'antichità, acquisì la sua autonomia col declinare dell'Impero bizantino mentre gli Angioini prima ed i Veneziani poi ne occuparono le coste. La contrastata conquista turca del XV° sec. (l'epopea dello Skanderbeg 1444-1467) determinò un esodo di parte della popolazione nel Mezzogiorno d'Italia (dove tutt'ora vivono comunità albanesi) e nei domini della Serenissima. L'Austria-Ungheria e l'Italia nel 1912 ne promossero l'indipendenza per impedire che la Serbia avesse uno sbocco al mare. Sotto l'influenza italiana tra le due guerre, nel dopoguerra con Enver Hoxha, al potere dal 1944 fino alla morte nel 1985, divenne una Repubblica Popolare estremamente chiusa e xenofoba. Il processo di rinnovamento ed apertura perseguito dal suo successore Ramiz Alia tra il 1989 ed il 1992 non solo travolse il regime comunista ma quasi l'esistenza del Paese visto che determinò all'apertura delle frontiere il quasi crollo dello Stato e veri e propri esodi in Italia e Grecia. Nonostante tutte le difficoltà proprie di un Paese poverissimo ed arretratissimo, nel corso degli anni novanta si è progressivamente stabilizzato.

7.LE LINGUE BALCANICHE

7.1. Introduzione

Come abbiamo visto le lingue balcaniche si dividono in quattro gruppi, tutti indoeuropei:

7.1.1. Il neogreco

il neogreco, ora parlato sostanzialmente in Grecia con minoranze soprattutto in Albania e Macedonia. E' il frutto dell'evoluzione del greco antico, non dimenticando la fase del greco bizantino e dei notevoli prestiti dal turco e dall'italiano dei secoli successivi. La pronuncia attuale è assai diversa da quella tardo bizantina che viene impiegata nello studio del greco classico al liceo.

7.1.2. L'albanese

l'albanese, parlato anche nelle regioni contermini dell'Albania è lingua antica anche se è controverso se sia davvero l'esito moderno dell'antico illirico oppure di un substrato tracico che, nel medioevo, ha plasmato anche il bulgaro ed il romeno. Nel lessico numerosi gli slavismi, i turcismi e, soprattutto, gli italianismi.

7.1.3. Il romeno ed il moldavo

il romeno ed il moldavo sono lingue neolatine assai prossime fra loro. Di base sarebbero la stessa ma il fatto che l'attuale Moldavia sia quasi sempre stata nell'orbita russa ha determinato particolarità lessicali e fonetiche. Comunque entrambe hanno una struttura neolatina pur con balcanismi proprie di altre lingue dell'area e con un lessico in parte slavo. Nuclei romeni si trovano anche in Serbia, Macedonia e Istria.

7.1.4. Le lingue slave meridionali

Si distinguono nettamente a nord lo sloveno e a sud il bulgaro e il macedone; nel mezzo c'è l'area del serbo-croato, una lingua che ha avuto la standardizzazione letteraria solo a metà del XIX°, grazie soprattutto all'opera di Vuk Karadzic e che le recenti guerre hanno invece nuovamente diviso tra croato, bosniaco, serbo e montenegrino.

Le differenze fra quest'ultime si riducono sostanzialmente a varietà lessicali e fonetiche, anche se ora esasperate per motivi contingenti.

7.2. Il neogreco

Nell'età bizantina si ebbero mutamenti fonetici rispetto al greco classico. Nei nomi la caduta delle finali determinò un'ulteriore ristrutturazione dei temi in vocale, riducendo le forme da tre a due. Il futuro venne sostituito da una perifrasi con volere, perfetto e piuccheperfetto costruito con l'ausiliare avere.

Nella sintassi ci fu una generalizzazione dell'uso dell'accusativo. Si diffusero suffissi di origine italiana e numerosissimi prestiti veneziani ed italiani. La caduta di Costantinopoli nel 1453 fu irrilevante per la lingua. I contemporanei narrarono l'evento nella lingua purista e con lo stile di Tucidide. Il volgare continuò ad essere parlato senza assumere a dignità letteraria. Questa diglossia, ereditata dalla tarda antichità, si perpetuò fino alla riforma del 1911, quando il volgare "dimotiki" sostituì la lingua pura "katharevusa" nell'amministrazione e nella scuola.

7.3.L'albanese

L'albanese, di cui si discute la discendenza dall'antico illirico, costituisce un ramo a sé nella grande famiglia delle lingue indoeuropee; quale sia questo fondo originario illirico, ad esso si sono aggiunti elementi latini, greci, turchi e slavi.

In Albania la lingua si suddivide in due dialetti principali, distinti da almeno un millennio ma mutualmente abbastanza intelligibile anche oggi, delimitati dal corso del fiume Shkumbini a metà del Paese: a N il ghego, diffuso anche nel Montenegro, in Kosovo e Macedonia, più puro e ricco di flessioni; a S il tosco, diffuso anche in Epiro, nel sud dell'Italia e a Borgo Erizzo, alle porte di Zara. Il tosco è stato adottato come lingua nel 1945.

Documentati solo dopo il sec. XV°, questi dialetti sono assurti a lingua letteraria nel XIX°.

Le divergenze più vistose sono fonetiche, ovviamente; inoltre il ghego è stato nel lessico più influenzato dal latino, il tosco dal greco. Nomi ed aggettivi sono declinati in sei casi (nominativo, accusativo, genitivo, dativo, ablativo, locativo) e vi sono due tipi di declinazioni: determinata ed indeterminata. L'articolo determinativo è posposto al nome, come in romeno, bulgaro ed armeno. Oltre al maschile ed al femminile si ha, di rado, il neutro.

Ricco è il sistema verbale, strutturato sul modello greco-latino, che conosce una forma attiva ed una passiva, sette modi (indicativo, congiuntivo, condizionale, correlativo, ottativo, ammirativo, imperativo, oltre a vari modi infiniti) e otto distinzioni temporali (presente, imperfetto, aoristo I e II, perfetto I e II, piuccheperfetto I e II) non proprie, però, di tutti i modi; gran parte di queste formazioni sono perifrastiche (isoglosse balcaniche).

Il lessico è il più chiaro esempio di integrazione linguistica che ha condotto alla formazione dell'albanese; secondo alcune statistiche, esso contiene voci di provenienza latina o neolatina per il 27,4%, slave per il 10,5 %, greca e neogreca per il 16%; solo il 7,8 % risulta ereditato dallo strato originario ed il 13,3 è impenetrabile all'indagine etimologica.

7.4.Il romeno ed il moldavo

7.4.1. Il romeno

Il romeno è la lingua romanza che si parla attualmente nella antica Dacia ed altrove

Tra le lingue romanze, il romeno offre spesso la maggior affinità col latino, anche se il suo lessico è ricco di voci non latine. È interessante però notare che nel passato, specie prima dell'indipendenza nel 1861, nella lingua letteraria il vocabolario latino era solo del 20%, essendo il resto costituito da voci slave, neogreche, ungheresi, turche e albanesi; ora lo è del 90%. Gli influssi slavi si avvertono anche in alcuni fatti fonetici e nella presenza di molti suffissi.

Meno numerosi i tratti fonetici e morfologici dall'ungherese e dal neogreco.

I casi si sono ridotti a nominativo/accusativo, genitivo/dativo, vocativo. Una isoglossa, questa, tipicamente balcanica.

Il sistema verbale coincide strutturalmente con quello dell'italiano con la particolarità che il futuro ed il condizionale si esprimono perifrasticamente con forme del verbo *volere*: altra isoglossa balcanica ma che ricorre anche nelle lingue germaniche.

7.4.2. I dialetti romeni

Quattro sono i principali dialetti del romeno:

1° Dacoromeno, parlato in tutta l'odierna Romania e Moldavia ed anche sulla riva destra del Danubio in Bulgaria e Serbia.

2° Macedoromeno o aromeno (i cui parlanti son anche detti Vlahi), parlato in Macedonia, Tessaglia, Albania ed Epiro.

3° Meglenoromeno, parlato dai Romeni di Meglenia, a NE di Tessalonica

4° Istroromeno, parlato dai Romeni dell'Istria, a Valdarsa e a N di Monte Maggiore (tra Trieste e Fiume).

Solo il dacoromeno ha dei sottodialetti, pochissimo diversi tra loro, e sono: il valacco o munteno che è diventato la lingua letteraria, il transilvano, l'olteno, il moldavo.

7.4.3. Il moldavo

Le vicende storiche della Bessarabia, principato tributario del Divano dal XV°, provincia russa dal 1812 al 1856, romena dal 1856 al 1878, russa fino al 1920, romena fino al 1940, repubblica sovietica fino al 1991, ora Repubblica di Moldavia, hanno determinato la formazione della lingua moldava, praticamente romeno ma con numerosi russismi e spesso scritta in cirillico anziché latino.

8.LE LINGUE SLAVE MERIDIONALI

8.1. Origini

A cavallo dell'era cristiana gli Slavi vivevano nelle steppe russe non ancora differenziati dai Baltici (Lituani e Lettoni, sempre indoeuropei, mentre gli Estoni sono prossimi ai Finlandesi).

Dalla Russia meridionale, dove gli Slavi erano sottoposti al dominio dei Goti, sotto la pressione delle tribù unne (che determinarono, appunto, il crollo del dominio gotico), iniziarono i grandi movimenti degli Slavi dalle sedi originarie verso la linea dell'Elba e, a sud, verso la penisola balcanica, lungo le valli del Danubio, della Sava e del Vardar.

8.2.I tre gruppi di lingue slave

Le fonti bizantine testimoniano come tali migrazioni fossero praticamente già concluse verso il sec. VI-VII e come, in quel periodo, fossero già individuabili i tre grandi gruppi principali delle lingue slave: l'orientale, l'occidentale ed il meridionale.

Oggi distinguiamo tra:

- l'orientale che comprende il russo, l'ucraino ed il bielorusso; si scrivono con l'alfabeto cirillico

- L'occidentale comprende il polacco, il ceco e lo slovacco; si scrivono con l'alfabeto latino e sono parlati da popolazioni prevalentemente cattoliche anche se con minoranze protestanti (pure antecedenti la Riforma nel caso degli ussiti cechi)

- Il meridionale comprende il bulgaro, il macedone, il serbo, lingue di Paesi ortodossi e quindi scritte col cirillico; i croati e gli sloveni, cattolici, invece, usano il latino

Le recenti guerre, oltre a provocare la divisione del croato dal serbo hanno determinato anche la proclamazione del bosniaco e si sta preparando anche quella del montenegrino (entrambe si scrivono col latino).

8.3.Gli Slavi nei Balcani

Quando gli Slavi penetrarono nei Balcani, sotto la guida dei Turco-Tatari bulgari, il territorio della penisola era già profondamente indoeuropeizzato: ancor prima della conquista romana erano già presenti nei Balcani contingenti di Illiri, Traci, Macedoni, Venetici, oltre che, ovviamente, gli insediamenti greci.

Il dilagare degli Slavi non fu tuttavia in grado di slavizzare tutti i popoli della penisola: l'influsso slavo è molto significativo nella morfologia e nel lessico rumeno; decisamente però scarso nell'albanese o nel neogreco, nullo nell'italiano, modesto anche nei dialetti veneti dell'Adriatico orientale.

Si tenga presente che le culture balcaniche slave e non, sono culture prevalentemente orali, con una forte presenza dell'epica e della lirica e solo dalla fine del XIX° conoscono una standardizzazione della lingua letteraria ed una produzione scritta comparabile a quella coeva dei Paesi dell'Europa occidentale.

8.4.Il bulgaro

8.4.1. Origini

I Turco-Tatari, popolo di origine asiatica, si erano posti a guida delle genti slave nella loro marcia verso le regioni balcaniche ai tempi delle grandi invasioni barbariche: dalla fusione dei Turco-Tatari con gli Slavi si formò la nazione bulgara.

I Turco-Tatari subirono un forte processo di slavizzazione ed accettarono anche la lingua delle genti a loro sottoposte: dalla fusione tra la componente slava e quella turco-tatara prese origine la lingua vetero-bulgara (detta anche paloslavo).

la loro lingua sparì senza lasciare tracce: se il lessico attuale è molto ricco di parole derivate dal turco, dal greco, dall'albanese e dal romeno, ciò dipende soltanto dai successivi ed intensi rapporti/scontri coi popoli vicini.

La lingua e la letteratura bulgara, lume degli Slavi nel Medioevo, fu soffocata da cinque secoli di dominio turco, e solo nel XIX° sec. è riemersa.

8.4.2. Lingua

L'evoluzione della lingua si suddivide in tre fasi: l'antico bulgaro, del quale si servirono sul finire del sec. IX° i S.S. Cirillo e Metodio per tradurre in slavo la Bibbia; il medio bulgaro nel corso dei sec. XI°-XIV°; infine il bulgaro moderno

che si è conformato a lingua letteraria nell'ottocento prendendo come modello il russo.

Attualmente il bulgaro, che usa un alfabeto cirillico integrato da qualche carattere speciale per rappresentare suoni propri della lingua, presenta queste singolarità nel quadro linguistico slavo: uso di un articolo definito che è suffisso al nome, come in romeno (nelle altre lingue slave, invece, gli articoli non esistono in quanto ci sono i casi); tendenza alla perdita della declinazione, ossia ad esprimere i diversi casi per mezzo di preposizioni, invece che con desinenze diverse; scomparsa dell'infinito, com'è avvenuto nel greco moderno. Lo spirito analitico della lingua si manifesta anche nella coniugazione perifrastica per il tempo futuro che ricorre al solito verbo di volontà come ausiliare. L'anello di congiunzione fra il bulgaro ed il serbo è rappresentato dal macedone, considerato ora una lingua ma che per altri è pur sempre un dialetto bulgaro. Intuibili le conseguenze politiche di tale disputa linguistica.

8.5. La lingua macedone

L'antica lingua della Macedonia, il macedone, è nota solo da alcuni nomi propri e glosse. Certa è la sua appartenenza alle lingue indo-europee ma già in età alessandrina cominciò ad essere soppiantata dal greco.

Le alterne vicende storiche hanno poi portato all'affermazione in Macedonia di una lingua slava meridionale, detta poi macedone; per alcuni fatti essa è affine al bulgaro, benché se ne discosti per la posizione dell'accento e per la presenza di un suffisso -am alla prima singolare di tutti i verbi. Attestato a partire dal 1793 è riconosciuto come lingua e reso lingua ufficiale dal 1944.

Nello stato macedone i Macedoni slavi sono circa la metà della popolazione, un terzo sono Albanesi, gli altri Greci, Turchi, Bulgari, Zingari, Romeni, ecc.

8.6. Cirillo e Metodio

I due apostoli tessalonicensi Cirillo e Metodio tradussero in paleoslavo (nel loro dialetto slavo-bulgaro di Salonicco) i testi sacri mediante i quali fu compiuto, a partire dal sec. IX°, il processo di evangelizzazione (e culturizzazione) del mondo slavo.

Il paleoslavo, così come ci è stato tramandato da quelle antiche traduzioni, fu scritto dapprima in caratteri glagolitici, inventati dai due apostoli prendendo a modello il greco ma introducendovi anche caratteri armeni ed ebraici e, successivamente, in caratteri derivati dall'alfabeto greco e detti 'cirillici' dal nome di uno dei due anche se l'inventore fu probabilmente il discepolo Naum. Si comprende bene quindi la ragione della grande considerazione della antica cultura bulgara nel mondo slavo.

8.7. Gli alfabeti degli Slavi

L'alfabeto glagolitico, più complesso del cirillico, rimase in uso nella lingua ecclesiastica ed anche nell'Adriatico orientale tra l'Istria, il Quarnero e l'alta Dalmazia finché non venne definitivamente soppiantato dal latino. Il cirillico, in uso dal X° sec. in Bulgaria, da qui passò in Russia dove venne riformato in seguito da Pietro il Grande e, definitivamente, da Lenin. Stalin lo usò, adattandolo, per fornire un alfabeto ai popoli dell'URSS che fino ad allora non ne avevano uno (tutti tranne gli Armeni ed i Georgiani).

I popoli cattolici adottano invece alfabeti latini adattati alle loro lingue.

8.8.Vuk Karadzic

Letterato serbo (Trsic 1787 - Vienna 1864) riformatore della lingua e dell'ortografia serba.

Emigrato a Vienna nel 1813, conobbe il celebre filologo sloveno Jernej Kopitar, censore imperiale dei libri slavi e neoellenici e Josip Dobrovsky, il ceco fondatore della filologia slava. Grazie al loro supporto ed incoraggiamento si dedicò alla riforma della lingua e dell'ortografia serba. Dichiarò guerra alla lingua slavo -ecclesiastica, fino ad allora usata da chi scriveva, ridusse le lettere serbe da 46 a 29, tentò di fissare le regole della declinazione e della coniugazione e propugnò la necessità di adottare come lingua letteraria il dialetto erzegovese o jekavo. La pubblicazione del dizionario e della grammatica della lingua serba, come anche di raccolte epiche e liriche e la traduzione dei Vangeli furono eventi epocali che determinarono la standardizzazione della lingua e dei due alfabeti di quello slavo, nel primo ottocento chiamato classicamente illirico (ora illirici si autodefiniscono gli Albanesi) e che divenne poi il serbocroato, lingua non sopravvissuta all'implosione della Jugoslavia.

8.9.Il serbo e il croato

8.9.1. Origini

Il serbo e il croato formano due varianti di una tradizione linguistica che è sostanzialmente unitaria: serbo e croato (per non parlare del bosniaco o del montenegrino) sono, infatti, la stessa lingua anche se la suddivisione religiosa (cattolici i Croati, ortodossi i Serbi) e la diversa storia politica (il nord austriaco, il sud prima greco e poi turco, la costa romana prima, veneziana poi), oltre ai particolarismi locali, ha determinato la formazione di due diverse tradizioni di lingua scritta; inoltre il croato è scritto in latino con certi segni diacritici, il serbo in cirillico. Le differenze più significative riguardano il lessico: latinismi, italianismi, venetismi e germanismi nel croato; grecismi e turcismi nel serbo. Meno notevoli le differenze fonetiche e morfologiche; tutt'al più il serbo documenta maggiori balcanismi, costruzioni linguistiche simili che si ritrovano anche nelle pur diverse lingue albanese, bulgaro e rumeno e documentano un comune substrato balcanico.

8.9.2. Storia della lingua

La storia della lingua serba e croata può essere distinta in due periodi: un primo dominato da una produzione letteraria prevalentemente religiosa (preghiere, traduzione di testi sacri), scritti ora in caratteri glagolitici ora in cirillici e che giunge, grosso modo, fino al sec. XII°.

Dopo il sec. XIII° cominciano ad apparire testi di carattere profano e giuridico sia in Croazia che in Serbia. In Dalmazia, che fino al 1919 ha avuto una storia completamente distinta dalla Croazia, il suo far parte del mondo italiano ha determinato una fioritura della letteratura oltre che italiana anche in croato ma secondo le modalità italiane: quindi con una fase petrarchista, umanistica, rinascimentale, barocca, arcadica, romantica.

8.9.3.Caratteristiche della lingua serbo e croata

L'accento del serbo e del croato è del tipo cosiddetto musicale, caratterizzato da diversi tipi di intonazione. Il sistema flessivo è ben conservato. Il suo vocalismo è molto semplice, pentefonemico e che casualmente corrisponde a quello del neogreco.

Nel sistema verbale, caratteristica del serbo è la tendenza ad eliminare l'infinito, sostituito mediante una proposizione secondaria introdotta da *che*. Per esempio "io mangerò" diventa "io voglio che mangio". Invece in croato in contesti consimili è più comune l'uso dell'infinito, cioè "io voglio mangiare".

Questo esito dell'infinito in serbo assieme a tante altre particolarità, come già ricordato è detto balcanismo perché tipico anche di altre lingue, segnatamente in genere albanese, bulgaro e rumeno, pur appartenendo queste a gruppi diversi.

8.10. Lo sloveno

Lo sloveno oltre che in Slovenia è parlato nell'Austria meridionale, nel Friuli orientale e nel triestino. I monumenti linguistici sloveni risalgono al X°-XI° sec.. La lingua si basa sul dialetto centrale. Del tutto assenti i balcanismi, si registra una forte influenza lessicale tedesca e, più modestamente, italiana, soprattutto friulana. Fiorito con la Riforma, scomparve con la Controriforma che lo combattè per impedire la diffusione del luteranesimo, per riaffiorare come lingua letteraria grazie al genio ed alla dedizione del poeta nazionale France Prešeren a metà del XIX°.

8.11. Il bosniaco

Le recenti vicende belliche hanno prodotto anche la nascita di una nuova lingua, il bosniaco, parlata da un nuovo popolo, il bosgnacco.

I dialetti della Bosnia centro occidentale sono presi a modello della lingua letteraria, sostanzialmente croato, da cui si distingue solo per certe variazioni vocaliche e lessicali, in genere turcismi.

Da segnalare che dal XVII° al XIX° sec. in Bosnia si era sviluppata la letteratura *alhamijada*, ovverosia usando la parlata locale con l'alfabeto arabo.

8.12. Il montenegrino

I Montenegrini sono Serbi ed ortodossi ma la loro storia fin dal medioevo è distinta da quella serba, oltre ad esserne fisicamente divisi da montagne che nel passato scoraggiarono perfino i Turchi. La loro parlata differisce foneticamente da quella in uso in Serbia. Il loro poeta nazionale Petar Petrović Njegoš nel 1847 pubblicò il poema epico "Il serto della montagna", cupo dramma storico.

8.13. Le lingue del Kosovo.

Il Kosovo, piana dei merli in serbo, territorio serbo-montenegrino amministrato dall'ONU dopo la guerra del 1999 è la culla della civiltà serba e a tutt'oggi conserva i suoi monumenti più antichi. La regione in serbo si chiama *Kosovo-Metohija*, terra dei monasteri. A Pec' risiede il patriarca di Serbia e il monastero di Dečani conserva le spoglie di Uroš III e Uroš IV, gli zar serbi del XIV° sec. Il patriarcato al momento è protetto da truppe italiane.

Dalla prima grande sconfitta serba ad opera dei Turchi del 1389, proprio in Kosovo, fino alla liberazione, nel 1913, questa terra è stata continuo teatro di guerre, rivolte e massacri. Per secoli i Serbi dopo ogni rivolta sedata fuggivano nel nord e questo spiega da un lato il formarsi delle varie Krajine e dall'altro il diffondersi dell'elemento albanese, favorito dalla Porta perché musulmano. Proprio a Prizren, in Kosovo, nel 1878 si riunì la prima lega albanese rivendicando la grande Albania.

Quando nel 1913 lo stato serbo si riappropriò del Kosovo i Serbi erano oramai una minoranza con una maggioranza albanese ma con presenze anche di Zingari, Turchi, Goranci (Serbi musulmani) ed altri. Le vicende del novecento non hanno modificato questa situazione.

9. Problemi di apprendimento dell'italiano L2 da parte dell'allievo balcanico

9.1. Elementi favorevoli

Da quanto succintamente sopra riportato possiamo considerare che un balcanico in genere da un lato è facile che abbia un atteggiamento recettivo verso la nostra lingua perché

- a) viene da un Paese non monolingue (a differenza del nostro) e quindi abituato a confrontarsi con altre lingue e culture
- b) sa o comunque percepisce che la sua lingua madre difficilmente potrà avere corso all'estero
- c) l'italiano è una lingua storicamente presente e conosciuta in quanto era la lingua della Serenissima e pertanto diffusa lungo tutta la costa adriatica orientale e le isole dell'Egeo. L'Istria croata è una regione ufficialmente bilingue ed una certa presenza italiana sussiste anche a Fiume, nel Quarnero, in Dalmazia e perfino in alcuni villaggi della Slavonia.
- d) In Slovenia l'italiano è studiato in generale perché lingua di un Paese confinante e nel Capodistriano (Istria slovena) perché considerata lingua ambientale nei tre comuni: Capodistria, Isola e Pirano che sono appunto bilingui
- e) In Croazia l'italiano è studiato in generale perché lingua di un Paese confinante ed in Istria, nel Quarnero e in Dalmazia perché considerata lingua ambientale
- f) In Romania e Moldavia c'è un'antica tradizione di studio dell'italiano (e più ancora francese), rinvigoritasi negli ultimi anni per la forte emigrazione da quei Paesi in Italia
- g) Stessa situazione in Albania;
- h) L'italiano è molto studiato in tutti i Balcani e le vicende come i costumi italiani sono pure molto seguiti. Segnatamente la moda ed il pallone.
- i) L'italiano è la lingua con più grecismi al mondo e fin dall'età romana in Italia i grecismi non sono percepiti come forestierismi; di converso, il greco moderno è stato molto influenzato dal veneziano e dall'italiano in generale
- j) Il veneziano e l'italiano hanno anche influenzato il lessico turco

9.2. Elementi sfavorevoli

Dall'altro si devono considerare le difficoltà dovute alle diverse strutture delle lingue:

8. in genere le lingue slave meridionali (ma anche l'albanese) non conoscono le doppie e l'italiano regionale che solitamente può conoscere, il dialetto veneto, è però l'unico dialetto italiano senza doppie. Un albanese, poi, tenderà a scambiare le lettere che indicano le nostre doppie per digammi, più comuni nella sua lingua che nella nostra, ma che appunto sono due segni per un solo suono (in italiano: gl, gn, sc, ch)
9. l'alfabeto italiano non è fonetico a differenza delle slave e dell'albanese; per i suoni palatali utilizza segni diversi rispetto all'albanese o al romeno/moldavo.
10. Un allievo slavo, abituato agli aspetti verbali deve imparare a confrontarsi col nostro sistema: non conosce il congiuntivo, non distingue imperfetto da passato prossimo e remoto, non si raccapezza coi trapassati prossimi e remoti; gli è nuovo l'uso del passivo e non ha dimestichezza coi gerundi
11. quanto sopra riguarda gli slavi; il romeno/moldavo ha una struttura verbale simile all'italiano; anche per gli albanesi e per i greci la struttura verbale dell'italiano non è particolarmente problematica
12. improbabile che l'allievo nel suo Paese abbia studiato latino, con quello che ne consegue per l'italiano
13. I balcanismi (futuro perifrastico, articolo posposto, accorpamento dei casi) sono comuni all'albanese, al bulgaro, al rumeno e al moldavo ed in parte al serbo e NON sono tipici dell'italiano

10. Il sistema scolastico dei Paesi balcanici

10.1. Le origini

A fronte delle indubbe differenze tra stato e stato, è possibile tuttavia individuare delle affinità e degli elementi di continuità.

Come è noto, è nel sec. XVIII° che in tutta Europa l'istruzione cominciò ad avere un posto nelle preoccupazioni dei sovrani come dei riformatori; si iniziò a riflettere sull'educazione delle masse e sugli strumenti per provvedervi.

Mentre in Turchia proseguiva il solito immobilismo tipico del Divano e solo con Kemal Atatür (1881-1938) negli anni trenta del novecento la Turchia promosse l'alfabetizzazione di massa dei suoi cittadini, favorita tra l'altro dall'abbandono dell'alfabeto arabo per il più pratico latino, nei domini asburgici le riforme promosse da Maria Teresa (1717-1780) e da suo figlio Giuseppe II (1741-1790) crearono le basi per un sistema di educazione elementare generalizzato, inizialmente affidato ai parroci, di regola gli unici letterati, soprattutto in campagna.

10.2. L'affermarsi delle lingue

Ora, nella seconda metà del sec. XVIII° in Europa centrale solo il latino e l'italiano erano lingue complesse, sottendenti una solida tradizione culturale e letteraria; ciononostante il tedesco e l'ungherese, per quanto all'epoca fossero ancora privi di una significativa tradizione, in pochi decenni fiorirono e s'imposero in Europa centrale.

Tutte le altre: romeno, albanese, neogreco, sloveno, croato, serbo, bulgaro, dovettero sostenere una lunga lotta sia per stabilizzarsi che per essere riconosciute con lo status di lingue non solo dalla comunità internazionale ma anche dalla loro propria di parlanti.

Chi era colto, scriveva in lingue regionali; il latino, inoltre, era ancora lingua viva, soprattutto negli ambienti intellettuali (ma anche lingua ufficiale del regno d'Ungheria, che comprendeva anche la Slovacchia, la Croazia e la Slavonia, il Banato, la Transilvania e la Rutenia subcarpatica, fino al 1867)

Grazie all'impegno certamente distinto ma in una certa misura convergente di ecclesiastici, eruditi, mercanti mecenati, filologi nazionalisti e poeti patriottici, i vari popoli balcanici tra il XVIII° ed il XIX° secolo si dotarono di alfabeti certi, pubblicarono le prime grammatiche, le prime cretomanzie del proprio patrimonio orale come anche di nuovi poemi epici che sancissero ed esaltassero le loro identità e le loro tradizioni.

Come si può già intuire, a differenza che in Occidente dove fin dal XVI° sec. avevano cominciato ad affermarsi gli stati nazionali, le campagne per l'alfabetizzazione nel sud-est europeo non furono mai disgiunte da quelle per l'identità nazionale; dato che un medesimo territorio era (ed in parte è tutt'ora) abitato da diversi popoli, promuovere una determinata lingua e cultura ipso facto creava, e crea, tensioni con le altre comunità locali.

Non a caso, un aspetto delle recenti guerre jugoslave riguardò, e riguarda tutt'ora a guerre concluse, campagne puristiche, revisioni dei libri di testo, come anche l'asservimento dei poeti nazionali alle esigenze politiche del momento.

10.3. Dopo la prima guerra mondiale

Con la conclusione della prima guerra mondiale, e la conseguente formazione degli stati nazionali, terminò la prima fase, potremmo definirla eroica, della lotta per l'autocoscienza e per l'affermazione delle differenti culture balcaniche.

Nei nuovi stati, tutti nazionalisti e tutti con numerose minoranze nazionali, iniziò una fase di oppressione nazionalistica delle medesime, evidente anche nel sistema scolastico. Nel secondo dopoguerra la situazione cambiò solo in parte. Tra le due guerre la lingua di cultura rimase prevalentemente il tedesco.

10.4. Dopo la seconda guerra mondiale

L'instaurazione delle democrazie popolari favorì uno sviluppo enorme del sistema scolastico ad ogni livello, ora diventato gratuito e di massa, oltre che aperto alle donne, con un'impostazione tecnico-scientifica (aboliti gli studi classici).

In teoria vennero riconosciuti e garantiti i diritti delle minoranze nazionali relativi all'insegnamento ed all'uso delle loro lingue e culture.

In realtà, pur certo con differenziazioni, non sarà proprio così.

Una cultura (quella maggioritaria), risulterà sempre più eguale delle altre. Con la fine del nazismo e la cacciata dei tedeschi, crollò anche l'egemonia tedesca nell'Europa centrale ed orientale; l'ascesa del russo non fu però mai accettata dal grosso delle popolazioni, ed in definitiva rimase strumento solo di quei dirigenti civili e militari che avevano necessità di rapporti coi sovietici.

10.5. Varietà all'interno dei Paesi comunisti

I paesi comunisti, pur presentando un sistema scolastico sostanzialmente identico, vanno comunque divisi in tre gruppi:

- 8) L'Albania, paese già poverissimo ed arretrato di suo, conobbe fino alla morte di Enver Hoxha (1908-1985) una politica estera, interna, economica e dell'istruzione, isolazionista e sciovinista
- 9) La Bulgaria e la Romania presentavano una situazione interna decisamente più aperta, pur nei limiti imposti dalla collocazione internazionale. La Romania, in particolare, pur con una politica sciovinistica che penalizzava le minoranze interne (segnatamente tedeschi e soprattutto ungheresi), permetteva un certo livello di scambi economici, turistici e culturali con i Paesi occidentali piuttosto che con l'URSS. Questo era anche funzionale alla latinizzazione e "rioccidentalizzazione" di un Paese da quindici secoli circondato da Slavi.
- 10) La Jugoslavia era il Paese più aperto. I suoi cittadini potevano viaggiare liberamente e si traducevano libri altrimenti introvabili in URSS. Scuole con insegnamento in lingue minoritarie e centri culturali autogestiti dei vari gruppi erano diffusi in maniera significativa. Come si è visto in seguito però, alla fine tutto questo non è servito a niente, nel senso che proprio in Jugoslavia il crollo del socialismo ha determinato conflitti nazionalistici più virulenti che altrove.

10.6. Schema del sistema scolastico nell'età socialista

Più precisamente il sistema scolastico in auge nell'età delle democrazie popolari e solo ora in via di definitivo superamento a ragione della dilagante standardizzazione europea promossa dalla UE ma in armonia con le politiche del Consiglio d'Europa, dell'OSCE e dell'OECD (organizzazioni dei Paesi sviluppati, in gran parte europei) era sostanzialmente il seguente:

- 4 anni di scuole primarie + 4 di secondaria inferiore + 4 di secondaria superiore
- I primi 8 anni erano obbligatori (con la prima elementare a 7 anni)
- Il liceo classico era stato abolito (ora ripristinato); scuole tecniche articolate in una ventina di settori; scuole artistiche, musicali, di arti e mestieri.

In Jugoslavia numerose scuole minoritarie, presenti però anche negli altri Stati. In ogni caso ovunque erano scoraggiati e comunque sottoposti a precisi controlli, i contatti ed i rapporti con le Nazioni Madri. Nel caso degli italiani, l'Ente preposto ai rapporti coi connazionali oltre confine era ed è l'Università Popolare di Trieste.

10.7. Lo schema attuale

Oggigiorno i paesi della UE e quelli candidati, con la Convenzione di Lisbona del 11/IV/1997 e la successiva dichiarazione di Bologna del 19/VI/1999, si sono accordati su un unico sistema scolastico e di valutazione (quello che si sta attuando anche in Italia). A questo si stanno adeguando anche gli altri Paesi, sia quelli dell'area AELE/EEE (Svizzera, Liechtenstein, Islanda, Norvegia), come anche quelli balcanici e, parzialmente, anche quelli russi. In quelli balcanici, massimamente in Bosnia-Erzegovina ma in diversa misura anche negli altri, sono presenti le Istituzioni Internazionali, a cominciare dall'OSCE, impegnati a riformare e monitorare i programmi scolastici, i libri di testo, che ancora risentono non solo del periodo socialista ma, soprattutto degli anni delle guerre recenti, quando ogni delirio sciovinista ha trovato posto nella teoria e nella pratica delle scuole, specialmente (ma non solo) nei Paesi già jugoslavi. Stesso impegno si riscontra per superare le scuole monoetniche (la norma in Bosnia-Erzegovina e Kosovo), provvedere alla necessaria edilizia scolastica, favorire l'integrazione delle varie minoranze a cominciare dai Rom.

11.I BALCANI SU INTERNET

11.1. Introduzione

Naturalmente su internet, a saper cercare, si trova di tutto.

Qui ci limitiamo a consigliare qualche sito che informi sull'attualità e fornisca dati generali, oltre ai siti dei Ministeri dell'Istruzione di quei Paesi per chi voglia informarsi su questioni specifiche.

11.2. Siti generali d'attualità

Notizie Est - Balcani

Bollettino in italiano che propone articoli d'attualità politica apparsi sulla stampa balcanica

www.notizie-est.com

Speciale Balcani

Sezione dell'A.N.S.A. dedicata specificatamente ai Balcani

www.ansa.it/balcani/

Osservatorio sui Balcani

Bollettino in italiano che propone articoli d'attualità politica apparsi sulla stampa balcanica; forte attenzione ai temi della pace e della cooperazione

www.osservatoriobalcani.org

Bulgaria-Italia

Ottimo sito dell'Associazione Italia-Bulgaria, ricchissimo d'informazioni sulla realtà bulgara, sui rapporti italo-bulgari, sulle pubblicazioni disponibili in Italia

www.bulgaria-italia.com

Le Courier des Balkans

Bollettino in francese che propone articoli d'attualità politica ma anche culturale e scolastica apparsi sulla stampa balcanica; recensioni sulle novità editoriali in Francia ; ottimo archivio articolato per Paesi e temi

www.balkans.eu.org

Relazioni Internazionali

Interessante sito, anche se ancora in costruzione, promosso da un gruppo di storici specializzati in Europa centro-orientale e Levante che, per ogni Paese, fornisce informazioni generali e link di approfondimento

www.relazioninternazionali.it

Istituto per il Commercio Estero

Il sito dell'I.C.E. per ogni Paese fornisce dati generali e link di approfondimento, ovviamente con un taglio economico

www.ice.it

Internazionale

Il sito del settimanale permette di collegarsi on-line ai siti di tutti i quotidiani e periodici d'informazione del mondo che dispongano di una pagina web

www.internazionale.it

Tra i siti generali sui Paesi e sui loro governi segnaliamo quello della C.I.A. e Governments on the WWW su tutti i Paesi del mondo

www.cia.gov./cia/publications/factbook/geos

<http://www.gksoft.com/govt/>

Mailing Histria

E' il sito di discussione dei giuliani e dalmati sparsi per il mondo. Utile per un approccio all'aspetto italiano dell'Adriatico orientale. Diversi link

www.mlhistrria.it

11.3. Siti dei ministeri dell'istruzione o comunque dei governi dei Paesi balcanici (di regola nelle lingue locali !)

Slovenia

www.mszs.si/slo/ministrstvo

Croazia

www.min-kulture.hr

Bosnia - Erzegovina

(il sito è quello dell'O.S.C.E. che ha il mandato internazionale per provvedere all'organizzazione dell'istruzione in quel Paese)

www.oscebih.org

Serbia

www.mps.sr.gov.yu

Montenegro

www.mpin.vlada.cg.yu

Macedonia

www.mofk.gov.mk

Albania

www.mkrs.gov.al/html

Bulgaria

www.minedu.government.bg

Romania

<http://www.edu.ro>

Moldavia

[http://e-work.moldova.md/moldova\(test\).nsf](http://e-work.moldova.md/moldova(test).nsf)

Università Popolare di Trieste per gli Italiani in Slovenia e Croazia

(L'UPT è l'Ente preposto a seguire i nostri connazionali in Slovenia e Croazia)

<http://enti.triesteincontra.it/upts/>